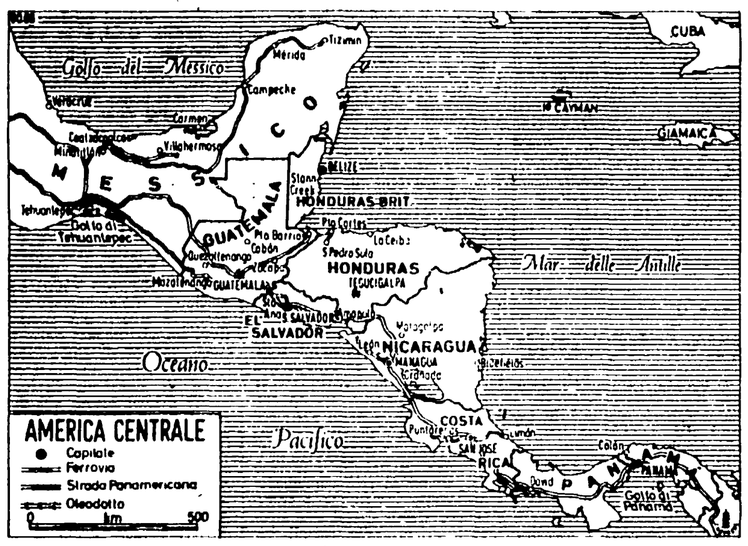
INTERVISTA COL SEGRETARIO DEL PC SULLA LOTTA DI UN PICCOLO POPOLO CORAGGIOSO

La grande frode a El Salvador

La vittoria elettorale dell'UNO, lo schieramento che va dai democristiani ai comunisti, e le violenze e i brogli della reazione - Le due « modernizzazioni » - I militari democratici - Duecento morti per spezzare una manifestazione popolare - Gesuiti uccisi

ROMA — El Salvador è uno dei più piccoli paesi dell'America latina, ma in quanto vi accade vi sono i tratti tipici della situazione nel subcontinente. I primi mesi di quest'anno l'hanno visto all'attenzione della stampa mondiale: notizie, ancora una volta, di violenze, frodi elettorali, generali fascisti e azioni terroristiche di gruppi guerriglieri e bande fasciste. Ma la realtà di El Salvador è fatta, allo stesso tempo, di grandi lotte di massa, di significative alleanze politiche per la democrazia, di vittorie elettorali delle forze del rinnovamento. E' quanto ci ha descritto il compagno Schafik Jorge Handal, segretario del partito comunista, in un incontro durante la sua visita in Italia nello scorso luglio.

L'America latina — e non da oggi — vive una profonda crisi di quel capitalismo dipendente che la caratterizza e tale crisi è alla base delle sue, spesso tragiche, convulsioni politiche. Il sistema tradizionale di potere cerca una via d'uscita, una « modernizzazione », ci dice il compagno Handal, che oscilla tra due vie. La modernizzazione fascista che esclude le riforme e si affida agli investimenti delle compagnie transnazionali e ai prestiti degli istituti internazionali controllati dagli USA in modo da creare, sopra la vecchia economica, una nuova struttura che divenga dominante. E una modernizzazione che non esclude alcune riforme (e in politica le elezioni). Il fallimento dell'Alleanza per il progresso di kennediana memoria non significa che nelle relazioni tra gli USA e l'America latina non sia sempre presente, come un'opportunità da verificare, la via di un incerto riformismo. E le novità della politica di Carter sono lì a dimostrarlo.



Per un salario di 400 lire

Da vari anni la borghesia del Salvador vede riproporsi nel suo seno le due vie. Il colonnello Molina che riuscì a imporsi nel '72, fu sottoposto per tutta la sua durata allo scontro tra riformisti e reazionari. Bisogna tenere presente che il due per cento della popolazione è proprietaria di più della metà del territorio nazionale e che il lavoro del bracciante nelle piantagioni, con il quale vengono assicurate le principali produzioni del paese, è pagato meno di 400 lire il giorno.

Un timido tentativo di Molina di realizzare una parziale e mal concepita riforma agraria fu motivo per una offensiva reazionaria che si alimentava inoltre del crescente « pericolo rosso ». Un « pericolo » consistente nell'esistenza di una forza rinnovatrice, nata da un'ampia convergenza di settori politici, l'UNO (Unione nazionale di opposizione) che nelle elezioni del '72 aveva ottenuto una maggioranza relativa strappatale con artifici fraudolenti. Soffermiamoci sulla UNO. Non si tratta di un fronte popolare o unione delle sinistre del genere, per es., della *Unidad Popular* cilena. Per le sue caratteristiche unitarie si avvicina di più al *Frente Amplio* uruguayano che comprendeva oltre a socialisti e comunisti, settori avanzati dei partiti tradizionali e la Democrazia cristiana. Con la considerazione aggiuntiva, però: che nel Salvador la DC è un partito di massa (proporzionalmente viene soltanto dopo quella cilena e venezuelana). Nato nel 1960 il PDC del Salvador assunse inizialmente toni anticomunisti, ma con la parola d'ordine della « rivoluzione cristiana » e poi, con intenzione di sottolineatura sociale, della « rivoluzione dei poveri », si è mutato in un partito impegnato nella rivendicazione della democrazia e delle riforme di struttura. Insieme a questo partito che da settemotto anni collabora con la sinistra marxista, vi è il MNR, movimento d'ispirazione socialista, il MUN, dove si ritrovano esponenti dei settori democratici delle forze armate e l'UDN l'Unione democratica nazionale, organizzazione vicina ai comunisti (il PC è da molti anni illegale).

L'offensiva reazionaria costrinse alla ritirata Molina e i suoi opportunistici piani di « riforma agraria » mentre il ministro della Difesa generale Romero si esercitava nella vocazione fascista che ne doveva fare quest'anno il dittatore del paese. La sconfitta dell'ala modernizzante della borghesia rendeva lo schieramento che si raccoglie nell'UNO l'unica forza capace di raccogliere le attese di progresso della maggioranza del paese.

Un dominio delle caste conservatrici, militari e civili, che risale agli anni trenta e che già nel 1950, e in altre occasioni, era sembrato non poter resistere allo sviluppo sociale ed economico del paese e alla crescita della coscienza democratica che vi si è accompagnata, veniva così ad essere messo in una condizione in cui era prevedibile la sua sconfitta sul terreno elettorale. Oltre al ricorso a una sanguinosa repressione e al ricatto e l'intimidazione verso i candidati dell'UNO, il partito reazionario predispose un piano in grande di frode elettorale. Non soltanto evitare che gli elettori conosciuti per le loro idee votassero, ma l'approntamento di una lista di 250 mila elettori inesistenti (nelle elezioni del 1972 gli iscritti erano stati un milione e duecentomila). I verbali delle sezioni dove le elezioni presidenziali di quest'anno si sono svolte quasi legalmente (alcune città più grandi) danno, da soli, 500 mila voti all'UNO. Ma la commissione elettorale nazionale, asservita al candidato reazionario gen. Romero ha attribuito all'opposizione 400 mila voti. Per la seconda volta è stata irrisa e calpestata la volontà popolare.

Non si spegne la volontà di lotta

Consapevoli delle precedenti esperienze i partiti d'opposizione si erano rivolti al popolo chiedendone il voto e l'impegno alla difesa di esso. Conosciuta la frode venne dichiarato uno sciopero generale che andò estendendosi nel paese mentre migliaia di manifestanti raccolti intorno al candidato della UNO (il colonnello Claramount rappresentante dei militari democratici) occupavano un vasto settore della capitale. Contro tali ampie manifestazioni di massa vennero usati reparti militari in assetto di guerra e si ricorse a sparatorie sulla folla che hanno probabilmente provocato duecento morti.

A questo massacro si è venuta ad aggiungere l'operazione terroristica dell'« Unione guerriera bianca », banda fascista protetta dalle autorità che ha ucciso il sacerdote Rutilio Grande e minaccia di sterminio tutti i gesuiti che vivono nel Salvador. Altre manifestazioni popolari sono avvenute mentre la repressione si è aggravata: case perquisite, dirigenti sindacali e politici sequestrati, alcuni dei quali scomparsi, come il segretario dell'Unione democratica nazionalista Alfredo Acosta Diaz. In aprile fu illegalmente arrestato e mantenuto in carcere per un mese uno dei principali dirigenti della DC Ruben Zamora Rivas. Nei centri rurali la soldataglia si scatena in ogni sorta di violenze e, anche, qui uccisi e « scomparsi ».

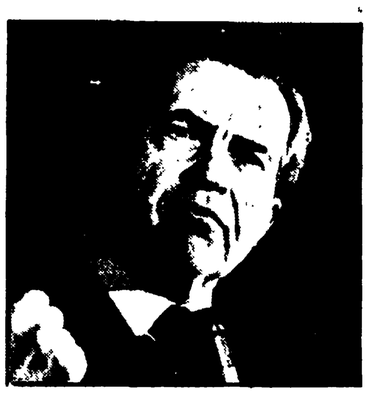
Tutto viene tentato — ci dice il compagno Handal — per intimidire il popolo e spegnere ogni volontà di lotta. Tuttavia il popolo del Salvador non si arrende. L'opposizione organizza la resistenza. Tra gli ufficiali dell'esercito sono emersi quelli a favore della democrazia e, così come insegna la nostra storia che ha più volte visto militari battersi per la libertà, noi cerchiamo un incontro con essi per rovesciare i fascisti e governare insieme il paese. Da soli non potremmo distruggere la dittatura e il suo apparato repressivo e dal canto loro i militari democratici o cercano un accordo con il movimento popolare o dovranno rassegnarsi a contemplare come i fascisti avviliscono e corrompono le forze armate del paese.

Guido Vicario

Rivelazioni a due anni dalla scomparsa del «boss»

Versarono 1 milione di dollari a Nixon gli avversari di Jimmy Hoffa

La somma fu data nel '73 e doveva servire all'ex-presidente per soffocare lo scandalo Watergate



NEW YORK — *Due anni dopo la sua misteriosa scomparsa si torna a parlare di Jimmy Hoffa, il potente boss sindacale americano dalla storia tormentata: presidente per quattordici anni dei teamsters (dal '57 al '71), gli autotrasportatori, coinvolto in numerosi scandali, cinque anni di carcere (dal '67 al '71) sotto l'accusa di corruzione di giuria, poi la grazia concessagli da Nixon, e infine il tentativo di riprendere in mano il sindacato in una lotta che si concluse con l'episodio del suo sequestro, il 30 luglio del '75, e la sparizione.*

Ma questa volta non se ne parla come protagonista di uno scandalo o di una vicenda giudiziaria, né per nuove congetture o rivelazioni sulla sua fine: bensì come vittima di una storia in cui è coinvolto Nixon insieme col suo taff, in un risvolto dello scandalo Watergate. Vediamone i termini. Nel suo ultimo numero il settimanale Time scrive, citando fonti non identificate del governo, che all'inizio del 1973 uno dei dirigenti degli autotrasportatori, Anthony Provenzano, ordinò che 500.000 dollari in contanti venissero consegnati a Las Vegas ad un corriere della Casa Bianca. Provenzano — aggiunge il settimanale — avrebbe detto a un collaboratore di aver raccolto il denaro su richiesta di Frank Fitzsimmons, presidente dei teamsters, e che altri 500.000 dollari erano stati raccolti per Nixon, sempre per ordine di Fitzsimmons, da Allen Dorfman, un personaggio del racket, della manodopera di Chicago e consigliere del fondo pensioni del sindacato degli autotrasportatori.

Perché un milione di dollari della potente union all'amministrazione repubblicana? Lo scopo era duplice: a Nixon la somma serviva per alimentare il fondo (in contanti) con il quale si cercava di soffocare lo scandalo Watergate, attraverso pagamenti a diversi personaggi che sapevano e che non dovevano parlare; Fitzsimmons, invece, chiedeva come contropartita il mantenimento del divieto imposto a Jimmy Hoffa di aspirare a cariche sindacali, divieto che al momento della concessione della grazia (nel dicembre del '71) era stato fissato fino al 1980. Va ricordato che Nixon adottò allora il provvedimento di clemenza in cambio di trecentomila dollari e dell'appoggio dei teamsters alla campagna elettorale; e che proprio in virtù del divieto Hoffa lasciò il suo posto di presidente a Fitzsimmons.

Time scrive ancora che funzionari del dipartimento alla Giustizia si apprestano ad interrogare tre ex collaboratori di Nixon: Ehrlichman, Haldeman e Mitchell, che sono in carcere per il Watergate; e che un altro ex collaboratore di Nixon, James Colson, già interrogato ha negato ogni addebito. Inoltre il settimanale sostiene che nei famosi nastri che registravano le conversazioni del presidente alla Casa Bianca c'è un esplicito riferimento alla vicenda. Fin qui le rivelazioni di Time, a cui va aggiunta un'informazione del servizio giornalistico della NBC, secondo la quale però la somma era di mezzo milione di dollari.

Si tratta di rivelazioni, dunque, che riguardano due vicende distinte, ma collegate non solo dai comuni tratti della corruzione che regnava allora alla Casa Bianca e che regna ancora fra i teamsters. Infatti c'è qualcosa di più, che può conferire nuovi significati al giallo della scomparsa di Hoffa. Quando scomparve — come si è detto, il 30 luglio del '75 — l'ex presidente degli autotrasportatori stava cercando di ridar la scalata ai vertici dell'organizzazione appoggiando in un'elezione locale del sindacato di Detroit un proprio candidato che era contrapposto al figlio di Fitzsimmons: lavorava insomma per rafforzare la rete dei propri fedeli a livello locale, tenendosi così aperta la strada per la riconquista della presidenza.

Il suo rapimento — e la sua morte, anche se il corpo non è mai stato trovato — misero ovviamente la parola fine al tentativo. Hoffa sparì senza traccia mentre aspettava alcune persone, per un appuntamento segreto nel parcheggio di un ristorante di Detroit. Una di queste — come è emerso dalle testimonianze raccolte dalla polizia — era proprio Anthony Provenzano, colui che aveva pagato due anni prima mezzo milione di dollari, proprio per sbarrargli la strada della presidenza. Un altro elemento emerso dalle indagini era che Hoffa stava per rivelare di sua iniziativa alla magistratura affari poco puliti sulla dirigenza dei teamsters. Che si trattasse proprio del versamento di un milione di dollari a Nixon?

IL CICLONE VERA

TAIPEI — Un violentissimo ciclone ha devastato ieri Taiwan provocando ingentissimi danni. Un vento della velocità di oltre duecento chilometri all'ora si è abbattuto sull'isola provocando la morte di almeno 25 persone e il ferimento di decine di altre. Il tifone si chiama, nel codice usato per questi spaventosi fenomeni naturali, « Vera ». NELLA FOTO: pali elettrici abbattuti dalla furia degli elementi nella città di Taipei

I problemi militari nel 50° dell'Esercito popolare

Commento della stampa cinese: «Rafforzarci per difenderci»

Il senso della parola d'ordine « accelerare la modernizzazione della difesa » - Delegazione albanese a Pechino

PECHINO — « Accelerare la modernizzazione della difesa nazionale » è il titolo di un editoriale che è stato pubblicato ieri, contemporaneamente dal « Quotidiano del popolo », dal « Quotidiano dell'esercito popolare di liberazione » e da « Bandiera rossa », nel cinquantesimo anniversario dell'esercito popolare cinese. L'editoriale fa seguito alla manifestazione celebrativa tenutasi domenica, alla quale avevano partecipato in posizione preminente, insieme al presidente e primo ministro Hua Kuo-feng il ministro della difesa Yeh Chien-ying e Teng Hsiao-ping, che era alla sua prima riapparizione ufficiale dopo l'avvenuta reintegrazione.

L'editoriale segue le grandi linee del discorso pronunciato domenica dal ministro della Difesa. In esso si cita una direttiva di Mao, che dice: « Siamo più forti di prima e saremo anche più forti in futuro. Avremo non solo più aerei e più artiglieria, ma anche bombe atomiche. Nel mondo d'oggi, se non vogliamo essere tiranneggiati, non possiamo fare a meno della bomba ». L'obiettivo, tuttavia, è puramente difensivo: « Non cerchiamo adesso l'egemonia. Anche quando in futuro diventeremo forti economicamente e modernizzeremo la difesa nazionale, non cercheremo l'egemonia, né diventeremo superpotenza. Il nostro principio è: "Non attaccheremo se non saremo attaccati". Se attaccati, certamente passeremo al contrattacco ».

Nell'editoriale si sottolinea che « dobbiamo trattare correttamente le relazioni tra costruzione della difesa e costruzione economica. Una forte difesa nazionale deve avere per base una forte economia ». La « rivalità » per la egemonia tra USA e URSS, e l'intenzione « del revisionismo sovietico di soggiogare la Cina », indicano la necessità di modernizzare la difesa.

La polemica con l'URSS è particolarmente dura: «Signori revisionisti sovietici — dice l'articolo — voi intensificate freneticamente gli armamenti, date dimostrazioni di forza, vi spingete dovunque con mani rapaci, aggredite gli altri, avete truppe e basi militari in gran numero sul territorio di altri paesi. Non significa, questo, essere « bellicosi »? Quanto a noi.. abbiamo fatto qualche preparativo contro una guerra d'aggressione Dobbiamo per questo essere chiamati bellicosi? ».

La corrispondente della ANSA da Pechino, Ada Principalli, rileva in una sua analisi che nel febbraio scorso si tennero a Pechino ben quattro conferenze nazionali sui problemi della difesa, e afferma: « La questione più importante e pressante nel campo della difesa, secondo esperti britannici e americani, è oggi per la Cina quella di dotarsi di armamenti moderni, ma si dubita fortemente che essa sia incline a imbarcarsi in un programma di acquisti suscettibile di far dipendere la sua sicurezza dalle forniture occidentali. Si pensa piuttosto che la Cina intenda acquistare tecnologia e prototipi di armi — in particolare armi anticarro per l'aviazione e le forze di terra — che l'industria cinese è attualmente in grado di produrre in serie ».

« Sembra anche ovvio che la Cina intenda diversificare al massimo i mercati di acquisto, come è dimostrato dal fatto che i primi contatti sono stati presi durante questi mesi con interlocutori diversi, tra i quali, a quanto sembra, la Romania e alcuni paesi dell'Europa occidentale. E' ugualmente prevedibile un aumento degli acquisti, in Giappone e altrove, di acciai speciali ».

« Benchè la parola d'ordine sia ora quella della necessità di "accelerare" la modernizzazione della difesa, non ci si attendono cambiamenti drastici o immediati.

E' intanto in visita a Pechino una delegazione di agricoltori albanesi di una cooperativa battezzata « Amicizia Albania - Cina » (esiste presso Pechino una comune popolare dallo stesso nome). Nei discorsi che gli albanesi e i loro ospiti pechinesi hanno pronunciato nel corso di un pranzo di benvenuto si è parlato delle « radici profonde della grande amicizia » tra i due popoli. La visita è la prima dopo l'articolo polemico di *Zeri i Popullit* sulla questione del « Secondo mondo » e del « Terzo mondo ».

* * *

MOSCA — La TASS commenta i discorsi pronunciati dai dirigenti cinesi in occasione del 50. anniversario dell'esercito di liberazione popolare scrivendo: « I dirigenti di Pechino vogliono fare ancora affidamento sull'intensificazione della paura e sulla creazione di un'atmosfera da "fortezza assediata" nel paese ». Ciò « rivela un tentativo di distogliere il popolo cinese dalle difficoltà materiali e dalle privazioni dalle quali esso è afflitto da molti anni ».

Il discorso pronunciato dal ministro della Difesa Yeh Chien-Ying, dice la TASS, « è pieno di appelli per la militarizzazione del paese, per lo sviluppo dell'industria militare e l'accelerazione della "rivoluzionizzazione" e dell'ammodernamento dell'esercito ».

Nella seconda metà d'agosto

La visita del presidente Tito a Mosca, Pyongyang e Pechino

Si parla anche di una visita del dirigente jugoslavo in Cambogia - Rapporti bilaterali in sviluppo con i tre paesi e i problemi del « non allineamento »

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — L'estate sembra il periodo preferito dal maresciallo Tito per i suoi viaggi più impegnativi. Nell'agosto dell'anno scorso lo avevamo visto protagonista al « Vertice dei non allineati » a Colombo, tra alcune settimane lo vedremo impegnato in un lungo viaggio che lo porterà nell'URSS nella Repubblica democratica e Popolare di Corea ed in Cina.

Tito giungerà a Mosca il 16 agosto per restituire la visita effettuata da Breznev a Belgrado lo scorso novembre e per ricevere l'alta onorificenze dell'« Ordine della rivoluzione d'Ottobre » concessagli in maggio per il suo 85. compleanno. Il leader jugoslavo si recherà a Mosca nella sua doppia carica di capo dello stato e di presidente della Lega dei Comunisti — per 3 o 4 giorni — dopo di che si trasferirà per una settimana sul lago Bajkal per un periodo di riposo prima di volare a Pjongyang.

I rapporti jugo sovietici conoscono un momento di favorevole ascesa in tutti i settori. Una conferma in tal senso è venuta anche una decina di giorni fa al ritorno da Mosca da Berislav Sefer vicepresidente del governo federale e presidente jugoslavo della commissione per la collaborazione economica scientifica e tecnica dei due Paesi. Basti ricordare che nel piano quinquennale in corso l'interscambio tra i due paesi supererà i 14 miliardi di dollari. La visita di Tito a Mosca — secondo quanto ha dichiarato il portavoce del ministero degli esteri — dovrebbe offrire l'occasione per un ampio scambio di idee sulla situazione internazionale e sull'andamento di rapporti bilaterali e « rappresenterà un nuovo contributo allo sviluppo della collaborazione generale e ad una migliore comprensione reciproca ».

La seconda tappa del viaggio sarà la capitale della Corea democratica. Qui Tito restituirà la visita compiuta in Jugoslavia da Kim Il Sung nel maggio di due anni fa. La visita in quel lontano paese rappresenta un particolare interesse perché in questi anni i rapporti tra Jugoslavia e Corea del Nord si sono andati sviluppando di pari passo con il sempre maggior impegno nord coreano nel movimento dei paesi non allineati. Successi, problemi e difficoltà del movimento e la preparazione del « vertice » dei ministri degli esteri del prossimo anno a Belgrado dovrebbero figurare nell'agenda dei lavori.

Tra fine agosto e l'inizio di settembre Tito giungerà a Pechino in un momento particolarmente interessante della vita politica cinese. Sarà questo il primo viaggio di Tito nel grande paese asiatico e, secondo gli osservatori di Belgrado, questa visita dovrebbe contribuire ad una svolta positiva nei rapporti tra Cina e Jugoslavia. Tito, secondo quanto è stato comunicato, visiterà la Cina in qualità di presidente della Repubblica socialista federativa jugoslava. La Lega dei comunisti jugoslavi infatti non ha rapporti con il Partito comunista cinese dal 1948 cioè all'epoca della condanna da parte del Cominform. Di particolare interesse il fatto che a poche settimane dalla visita di Tito sia stato nella capitale cinese Mumir Mesihovic, membro dell'esecutivo della presidenza della Lega dei comunisti jugoslavi. Sarebbe, secondo alcuni un segno di possibili cambiamenti in futuro nei rapporti tra i due partiti, anche se su questa strada sembra esistano ancora delle notevoli difficoltà.

Il viaggio di Tito, che complessivamente dovrebbe durare tre settimane, potrebbe avere una « coda » imprevista. Secondo voci che circolano con insistenza negli ambienti della capitale jugoslava, il maresciallo dopo Pechino potrebbe effettuare una breve visita in Cambogia, che in ogni caso potrebbe venir interpretata solamente come un nuovo sforzo di Belgrado nella sua attività per l'unità dei paesi non allineati ed il coordinamento della loro attività.

Silvano Goruppi

Sotto controllo sarebbero stati anche cinque ministri

Cresce a Londra la campagna sui «microfoni segreti»

Inchiesta del ministro della Difesa sull'acquisto di pezzi di ricambio di fabbricazione sovietica destinati all'esercito e istallati sugli automezzi militari

LONDRA. — Il « Daily Express » è tornato ieri sulla questione dei microfoni segreti che sarebbero stati installati a Downing Street dal controspionaggio britannico, sostenendo che non meno di cinque ministri erano sospettati di avere « rapporti con i comunisti ». Chapman Pincher, il reporter del « Daily Express » che ha rilevato nei giorni scorsi l'esistenza di un'asserita iniziativa di « MI 5 », il controspionaggio, per controllare possibili attività di agenti stranieri nella residenza del primo ministro, ha replicato ieri alle dichiarazioni di Harold Wilson. L'ex primo ministro laburista, dimessosi nella primavera dell'anno scorso, aveva accennato nel passato alla possibilità che qualcuno controllasse quanto avveniva nella residenza ufficiale di Downing Street, ma alle « rivelazioni » di Pincher ha risposto che ritiene « incredibile » la storia dei microfoni segreti.

Lo stesso ministro degli Interni Merlyn Rees ha affermato che secondo lui non ci sono nemmeno gli estremi per aprire un'inchiesta, in quanto i fatti citati da Pincher nei suoi articoli sono « troppo fumosi ». La richiesta di apertura di un'indagine è stata presentata da un gruppo di parlamentari conservatori alla Camera dei Comuni. Ress ha risposto: « un'inchiesta deve avere dei fatti su cui basarsi. Se qualcuno ha elementi più solidi di una serie di articoli di giornale, venga a trovarmi ».

Frattanto il segretario di Stato alla Difesa, John Gelbert, ha aperto un'inchiesta sull'acquisto di pezzi di ricambio di fabbricazione sovietica destinati all'esercito britannico.

Da fonti attendibili si è appreso inoltre che tali pezzi di ricambio fanno parte del sistema di raffreddamento ad acqua e vengono, perciò, installati su tutti gli automezzi dell'esercito inglese.

Fonti governative hanno confermato d'altra parte, che la Gran Bretagna acquista cuscinetti a sfera di fabbricazione sovietica e romena, i quali però non sono impiegati nella fabbricazione dei carri armati « Chieftain ».

Intervista di G.C. Pajetta a un quotidiano jugoslavo

BELGRADO — Il compagno Gian Carlo Pajetta e la delegazione del PCI in visita in Jugoslavia su invito della Lega dei comunisti, hanno visitato la città di Skopijie, capitale della Macedonia. In questa occasione il compagno Pajetta ha rilasciato al giornale locale « Vecer » una intervista sui problemi dei rapporti tra partiti comunisti. A proposito delle relazioni tra PCI e LCJ definite « esemplari » Pajetta ha detto che « è chiaro che ognuno ha la propria opinione e le proprie esperienze, la maggior parte delle volte i due partiti sono d'accordo, ma ciò non significa che le loro vedute siano identiche. Per questo è importante lo scambio delle opinioni e delle esperienze. Noi pensiamo che questi nostri incontri siano benefici per la cooperazione dei due partiti e dei due popoli ».

Per bloccare la « controriforma » agraria

Il PC portoghese chiede nuove elezioni politiche

LISBONA — Il partito comunista portoghese chiede elezioni anticipate, per far uscire il paese dalle difficoltà economiche e politiche in cui versa. In una conferenza stampa sui lavori del comitato centrale del PCP, il leader del partito Alvaro Cunhal ha attaccato decisamente il governo, affermando che « il fascismo cammina per la via anticomunista aperta dal governo socialista e dai suoi alleati di destra ».

Ribadendo la volontà di combattere con tutti i mezzi esistenti nell'ambito della costituzione contro la nuova legge sulla riforma agraria, Cunhal ha detto che di fronte a un governo che rinnega il suo programma e « diviene strumento dei capitalisti e degli agrari », si impone un urgente esame della situazione da parte di tutte le forze sociali e politiche.

Cunhal ha spiegato che finora il PCP era contrario a elezioni anticipate perché nell'assemblea esisteva una possibile maggioranza di sinistra. Ma, ha aggiunto, l'attuale politica del gruppo dirigente socialista rende in pratica impossibile tale eventualità, e quindi il PCP ha cambiato posizione.

PROVINCIA DI ROMA

Questa Amministrazione intende provvedere all'affidamento dei seguenti lavori:

1) Strada provincializzata in virtù della deliberazione consiliare n. 3477 dell'8 aprile 1976 - Strada Via Campolimpido - Gruppo A n. 45 - Lavori di manutenzione e di allargamento nel tratto dal km. 2+100 al km. 3+200 - Licitazione privata - Importo a base d'asta L. 15.000.000 (L. 14.279 600 soggette a ribasso e L. 720 400 non soggette a ribasso).

2) Strada provincializzata in virtù della deliberazione consiliare n 3477 dell'8 aprile 1976 - Ara dell'Olivo - Gruppo A n. 17 - Lavori di manutenzione per la presa in consegna - Licitazione privata - Importo a base d'asta L. 9.045.000 (L. 2 436.000 non soggette a ribasso).

3) Strada provincializzata in virtù della deliberazione consiliare n. 3477 dell'8 aprile 1976 - Mufliano-S. Cristina - Gruppo A n. 18 - Lavori di manutenzione per la presa in consegna - Licitazione privata - Importo a base d'asta L. 17.032.000 (Lire 4.100.000 non soggette a ribasso).

4) Strada provincializzata in virtù della deliberazione consiliare n. 3477 dell'8 aprile 1976 - Gruppo A n. 40 - Montore Le Cerce-Pozzigliolo in Comune di Subiaco - Lavori di manutenzione per la presa in consegna - Licitazione privata - Importo a base d'asta L. 15.178 000.

5) Strada provincializzata in virtù della deliberazione consiliare n. 3477 dell'8 aprile 1976 - Formale Nuovo-Valle Tomba - Gruppo A n. 57 - Lavori di manutenzione - Licitazione privata - Importo a base d'asta L. 19.740 500 (L. 17.193.880 soggette a ribasso L. 2.546 620 non soggette a ribasso).

6) Strada provincializzata in virtù della deliberazione consiliare n. 3477 dell'8 aprile 1976 - Rocca Priora-Colle d. Fuori - Gruppo A n. 32 - Lavori di manutenzione - Licitazione privata - Importo a base d'asta L. 75.550.000.

7) Strada provincializzata in virtù della deliberazione consiliare n. 3477 dell'8 aprile 1976 - Via del Marano nel Comune di Tolfa - Gruppo A n. 47 - Lavori di manutenzione - Licitazione privata - Importo a base d'asta L. 79.000.000 (L. 74 400.000 soggette a ribasso e L. 4 600 000 non soggette a ribasso).

8) Strada provincializzata in virtù della deliberazione consiliare n. 3477 dell'8 aprile 1976 - Affile-Patacciaro - Gruppo A n. 1 - Lavori di manutenzione - Licitazione privata - Importo a base d'asta L. 23.000.000.

Le licitazioni saranno esperite con il metodo di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2-2-1973 n. 14 con offerte a massimo ribasso e senza prefissione di alcun limite.

Le imprese che intendono partecipare alle suddette licitazioni private, iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per gli importi sopra specificati, dovranno presentare singole domande per ogni licitazione entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Le domande dovranno essere trasmesse per posta o per agenzia di recapito autorizzata al seguente indirizzo:

Amministrazione Provinciale di Roma - Rip. VIABILITA'

Via IV Novembre n. 119/A - 00187 ROMA.

IL PRESIDENTE
Lamberto Mancini